

# IL PROBLEMA DELLA CORPOREITÀ NEI “MANIFESTI METODOLOGICI” DI G. MARCEL

di **Aurelio Rizzacasa**

## *1. Considerazioni introduttive*

È noto che i capisaldi fondamentali del pensiero filosofico di G. Marcel sono reperibili in tre scritti che vanno sotto il nome di “Manifesti metodologici” (i cui dati bibliografici vengono qui riportati nelle relative “Note”). Nel presente lavoro, pertanto, prendiamo in considerazione questi manifesti a proposito del tema della “corporeità”, rispetto al quale il filosofo francese introduce delle importanti riflessioni, capaci di innovare le analisi della soggettività nelle filosofie del Novecento. Comunque, per esaminare meglio la questione, è senz’altro opportuno partire da alcune considerazioni generali sulla posizione del nostro pensatore.

16

Il socratismo e l’agostinismo di G. Marcel giungono –su una linea di riflessioni che da B.Pascal si sviluppa e si perfeziona nel pensiero di S. Kierkegaard– a formulare uno spiritualismo filosofico radicato negli interrogativi ineludibili dell’esistenza umana. Da tale punto di vista, perciò, la tradizione del pensiero cristiano viene riattualizzata in un itinerario che non prescinde dalle istanze metodologiche delle filosofie del Novecento. Così, l’esistenzialismo e la fenomenologia vengono presi in considerazione allo scopo di caratterizzare l’uomo nella sua problematicità, in un orizzonte dove il “singolo” kierkegaardiano emerge nella sua netta opposizione all’idealismo di derivazione hegeliana.

In questa prospettiva, assumono un particolare rilievo le considerazioni che il nostro filosofo propone in merito al tema del “corpo proprio”, distinto e contrapposto al “corpo oggetto”; ciò viene precisato allo scopo di rivalutare il corpo vivente dell’essere umano che, nella specifica prospettiva di questa determinata antropologia filosofica, indica il momento imprescindibile dell’unità sostanziale dell’uomo stesso, inteso, appunto, come “spirito incarnato”. Pertanto, in senso del tutto generale, va precisato che le problematiche della corporeità vengono affrontate da Marcel all’interno delle distinzioni tra “esser e avere”, nonché tra “problema e mistero”. Come noto, queste quattro categorie filosofiche indicano un duplice riferimento di carattere etico-ontologico e gnoseologico-religioso. Infatti, le prime due contrappongono l’autenticità esistenziale all’inautenticità del quotidiano, mentre le seconde individuano il limite, nonché la differenza qualitativa tra l’ambito scientifico del conoscere e l’ambito filosofico-religioso dell’apertura all’ulteriorità.

Da tale punto di vista, va senz’altro ricordato che il punto di partenza di tale discorso è costituito, per Marcel, dalla “filosofia del concreto”; c’è però da ricor-

dare che quest'ultimo concetto è inteso come rivalutazione dell'immediatezza dell'esistenza, nonché come riaffermazione del "primato della corporeità". Inoltre, il riferimento al concreto indica anche la radicale opposizione del nostro filosofo ad ogni soluzione astratta, intesa a riaffermare gli assoluti filosofici universali dell'idealismo riemergente prepotentemente nella cultura filosofica della prima metà del Novecento.

Per entrare direttamente in merito alla problematica concernente la nostra indagine, occorre anzitutto constatare che ci troviamo di fronte ad un'antropologia filosofica orientata ad addentrarsi nelle questioni specifiche attraverso la rivendicazione del "primato dell'esistenza". Pertanto, da tale punto di vista, viene senz'altro posto in luce che il passaggio dall' "oggetto" alla "presenza" indica un approfondimento dell'itinerario riflessivo, che dalla "riflessione prima" giunge alla "riflessione seconda". In tale passaggio, infatti, tanto la presenza quanto la riflessione seconda individuano un avanzamento della prospettiva che, scavando attraverso il pensiero, pone in rilievo quanto in precedenza, a livello superficiale e immediato, poteva apparire nascosto. Infatti, a titolo esemplificativo, possiamo avvalorare ciò considerando che la "presenza", attraverso il momento metaproblematico del "mistero", nell'*iter* filosofico di Marcel, giunge alla "fedeltà". Quest'ultima intesa in una dimensione etico-religiosa della fede che apre all'uomo credente privilegiati aspetti qualitativi del reale che, al di fuori di quest'ottica non potrebbero in alcun modo essere focalizzati. Così, alla luce della "fedeltà creatrice" si instaura, per Marcel, un itinerario ontologico nell'ordine del mistero, che trasforma l'oggetto in effigie per convertirlo, poi, in presenza.

Nell'ottica di queste riflessioni complessive, possiamo addentrarci ora nell'analisi specifica del tema della corporeità; ciò ribadendo che il corpo, nel suo aspetto materiale e biologico (per cui possiamo affermare che l'uomo possiede un corpo) si collega necessariamente alla categoria dell' "avere"; al contrario, se ci poniamo, come sostiene il filosofo francese, nella prospettiva dell'incarnazione, ne risulta che io sono "il mio corpo" con il quale mi rapporto a me stesso, al mondo e agli altri; di conseguenza il corpo, come corpo proprio, cosciente e vivente, rientra nella dimensione dell'essere.

## *2. La corporeità nella relazione tra "essere e avere"*

Il problema della corporeità ci permette, nella prospettiva filosofica di Marcel, di entrare direttamente nella problematica del soggetto esistenziale. Così, il corpo-soggetto e il corpo-oggetto si contrappongono; tuttavia, nella fenomenologia della consapevolezza, la questione si precisa nel senso che essere un corpo ed avere un corpo indica, a sua volta, una ulteriore contrapposizione. In questa direzione, allora, l'analisi degli elementi devianti, presenti nella cultura contemporanea, conduce il nostro filosofo a porre in rilievo la spersonalizzazione dell'uomo contemporaneo a causa del primato attribuito all' "avere" ed, in particolare, all'atteggiamento dominante del possesso e alle funzioni che lo connotano. Al riguardo, egli precisa: "L'epoca contemporanea mi sembra caratterizzata da ciò che si potrebbe senza dubbio chiamare l' "esorbitanza"

dell'idea di funzione ("la desorbitation de l'idée de fonction"); prendo qui la parola funzione nella sua accezione più generale, quella che comprende ad un tempo le funzioni vitali e le funzioni sociali"<sup>1</sup>. Di conseguenza, la morte rappresenta, nel modo più completo, l'esaurimento delle funzioni d'uso del corpo, allorché esso, privato della vita, rimane nella sua materialità bruta. Marcel precisa questo aspetto del problema osservando che "quanto alla morte, essa appare, da un angolo visuale oggettivo e funzionale, come messa fuori d'uso, come caduta nell'inutilizzabile, come 'residuo' puro ('déchet pur')"<sup>2</sup>.

D'altra parte, la funzione, nella sua emergenza etico-valoriale, determina la prevalenza dell'avere ed, allora, nell'esistenza dell'uomo, si verifica una situazione in cui la preponderanza della funzione nella vita, conduce alla disperazione, in un orizzonte spersonalizzato, naturalmente diverso da quello che in Kierkegaard approdava alla disperazione attraverso l'estetico. Qui, perciò, l'analisi del problema dell'esistenza conduce Marcel a valutare filosoficamente le situazioni sociologiche, di carattere negativo, presenti in alcuni aspetti della cultura e del comportamento sociale del nostro tempo. Egli infatti asserisce che "la vita, in un mondo regolato sull'idea di funzione, è esposta alla disperazione, sbocca nella disperazione, perché in realtà questo mondo è vuoto, perché suona vuoto; se resiste alla disperazione, ciò avviene unicamente nella misura in cui giocano, in seno a tale esistenza e in suo favore, certe forze segrete che essa non ha la capacità di pensare o di riconoscere"<sup>3</sup>.

Le forze sconosciute che l'uomo è incapace di riconoscere e di dominare quando è sommerso dall'avere e dall'efficienza delle funzioni, riconducono all'orizzonte dell'essere e all'ambito del mistero. Perciò il nostro pensatore sottolinea che "eliminare o tentare di eliminare il mistero, nel mondo funzionalizzato di cui abbiamo parlato, significa far giocare in presenza di avvenimenti che rompono il corso dell'esistenza –la nascita, l'amore, la morte– quella categoria psicologica e pseudo-scientifica del 'tutto naturale' che meriterebbe uno studio particolare. A dire il vero, questo non è che il residuo di un razionalismo degradato, secondo cui la causa spiega l'effetto, cioè ne rende pienamente conto"<sup>4</sup>. Qui appare chiaro come Marcel riconduca alla categoria dell'avere anche la conoscenza positiva di ordine tecnico di un razionalismo dell'oggettività espressa nella forma dello scientismo.

Il superamento della deriva deviante ora indicata è, dal nostro filosofo, espresso nella rivendicazione della presenza del mistero al di là di una semplice constatazione del problema. Ciò implica, per la questione della corporeità, la rivendicazione nella visione dell'unità dell'uomo, del rapporto intrinseco tra il corpo e l'anima, da non intendersi, tuttavia, nel senso della tradizione metafisica medievale che poneva l'accento sul problema della sostanza. Il nostro pensatore, invece, rivendica la centralità della presenza esistenziale nell'interiorità dell'essere umano. Al riguardo, Marcel afferma: "È evidente che esiste un mistero dell'unione dell'anima e del corpo; l'unità indivisibile, che si esprime sempre inadeguatamente attraverso formule quali: 'io ho un corpo, io mi servo del mio corpo, io sento il mio corpo', ecc., è esteriore ad ogni analisi e non potrebbe in nessun modo essere ricostituita per via sintetica a partire da elementi che le sarebbero logicamente anteriori"<sup>5</sup>.

### 3. La nozione di “corpo proprio”

La via tradizionale, nella duplice direzione della metafisica medievale e del razionalismo moderno, concentra l'attenzione sul soggetto, ora inteso come anima razionale e ora inteso come soggetto pensante, attribuendo al corpo un valore e un significato del tutto secondario. Nella cultura filosofica del Novecento, emergono invece delle prospettive tendenti, in modo più o meno accentuato, a rivalutare il significato e il ruolo specifico del “corpo” quale dimensione ontologico-esistenziale del soggetto umano. Nell'orizzonte riflessivo ora accennato, assume certamente un particolare significato la “via fenomenologica” husserliana che si contrappone a quella tradizionale dando rilievo e importanza al “corpo proprio” nella sua auto-consapevolezza e distinguendolo radicalmente dal corpo nella sua bruta materialità. In questo itinerario di pensiero innovativo, Marcel, a sua volta, compie il difficile tentativo di armonizzare la tradizione con le nuove istanze, mediante la valorizzazione del soggetto personale, operando soprattutto nell'ambito dello spiritualismo francese a cavallo dei secoli XIX e XX. In questa particolare presa di coscienza, è il “corpo proprio” a costituire il nucleo intuitivo e auto-consapevole dell'intera questione; perciò la nozione di corporeità si fa presente all'interno della nozione più ampia della soggettività spirituale. È chiaro, comunque, che, in quest'ottica, ci si pone al di fuori tanto della metafisica quanto della gnoseologia, perseguendo piuttosto un itinerario che si colloca nell'orizzonte dell'“ontologia dell'esistenza”, dove l'essere e il mistero promuovono la valorizzazione del soggetto personale come soggetto corporeo.

Così, in particolare, nel Manifesto metodologico di Marcel dal titolo significativo “Esistenza e oggettività”, la questione del “corpo proprio” viene affrontata a partire dalla sensibilità, in stretto rapporto, dunque, con la sua genesi che ha le sue radici all'interno dello spiritualismo. Comunque, approfondendo meglio la problematica, occorre precisare che la questione del sé e del corpo proprio, quali nuclei del soggetto personale, vengono esaminati nella linea prospettica della fenomenologia dell'avere, a partire dal sentimento dell'amore, perseguendo un itinerario originale che muove dal rifiuto sia dell'idealismo sia del materialismo. È questa una difficile linea intermedia che ci fa senz'altro pensare ad un processo dinamico di riflessione che evoca il pensiero di F.P. Maine de Biran.

Di fatto, è da riconoscere che l'itinerario marceliano relativo all'approccio concreto al tema dell'oggettività procede partendo dal sentire, che coinvolge in modo specifico il corpo proprio, per giungere alla certezza dell'esistere.

Il problema di fondo, quindi, è per Marcel quello di rapportare l'io con le sue funzioni specifiche al “corpo proprio” con i suoi vissuti, oggetto fra l'altro delle diverse forme di sensibilità, nonché delle espressioni dei sentimenti. Così, in particolare, si può rilevare che le questioni marceliane del sé e del corpo proprio conducono ad un “dato opaco” e ad un “irriducibile” che coinvolgono, da un ulteriore punto di vista, l'indefinibilità e la presenza del mistero nella forma filosofica del meta-problematico. È evidente che Marcel, per una via diversa, giunge al punto-limite della connessione tra l'io e il corpo proprio che aveva, ad esempio, fra gli altri, condotto J.P. Sartre ad intuire l'opacità dell'essere nell'emergenza dell'“essere per sé” costituente, appunto, la coscienza del soggetto personale.

Da tale punto di vista, Marcel caratterizza il rapporto intrinseco tra soggetto personale e corporeità attraverso la nozione specifica di "proprietà" che connota, appunto, l'irriducibile del "corpo proprio". In tal modo, viene posto in luce che l'avere non semplicemente un corpo, ma il "mio corpo", esprime una posizione, in parte anche di natura metafisica, concernente l'idea marceliana di "spirito incarnato". Qui, perciò, si verifica il superamento della concezione tradizionale del "corpo-strumento"; al riguardo Marcel precisa che, "nella misura in cui io mi consideri come se avessi delle comunicazioni con degli oggetti o con delle cose separate da me, è del tutto naturale che il mio corpo mi appaia interposto fra queste cose e me, più precisamente che mi si presenti come lo strumento per eccellenza di cui mi servo per ricevere e per emettere dei messaggi (che del resto possono ridursi a non essere che semplici segni, in un mondo costituito o almeno pieno di stazioni riceventi le une in rapporto con le altre, il mio corpo fa la funzione, come gli altri corpi, di un apparecchio di segnalazione)<sup>6</sup>.

In questo contesto, l'elemento guida delle riflessioni marceliane è quello per cui, in modo specifico, il soggetto personale può riconoscere espressamente "io sono il mio corpo". Infatti, asserisce il filosofo francese, "nella coscienza che ho del mio corpo, dei rapporti con il mio corpo, vi è qualcosa che non è resa da questa affermazione, per cui nasce questa protesta quasi impossibile a reprimere: "Io non mi 'servo del mio corpo, io sono' il mio corpo"<sup>7</sup>. Il che supera radicalmente non solo la concezione del "corpo strumento" ma, più precisamente, la nozione di "corpo oggetto" in cui questa rientra. Pertanto, "considerando il mio corpo sia nei suoi rapporti con gli altri corpi, sia nella sua propria struttura, io sono in presenza di qualcosa che è essenzialmente materia per un problema, e un oggetto possibile di conoscenza, anche in ragione di un 'distacco da me' cui ho proceduto per isolare e definire questo insieme di termini"<sup>8</sup>. Risulta chiaro, allora, che il corpo-oggetto è "problema" in senso marceliano, laddove, invece, il corpo proprio, come appartenenza al soggetto, è un limite non del tutto conoscibile che rientra nella dimensione esistenziale del mistero. Infatti, il riferirsi al corpo proprio indica una vera e propria specificità non del tutto definibile e determinabile. Pertanto "dire 'il mio corpo', significa rifiutare di attribuirlo 'a questo o a quello'. Ciò deve sembrare a prima vista oltraggiosamente paradossale: invece di dire il mio corpo, non posso chiamare me stesso, designare 'quello' a cui questo corpo appartiene?"<sup>9</sup>. In modo più preciso, allora, Marcel si esprime nel senso secondo cui riferirsi al corpo proprio significa evitare ogni relazionalità tra i termini della definizione concettuale.

Una riprova di quanto sostenuto la troviamo in un altro significativo "Manifesto metodologico", allorché Marcel si espone in rapporto al corpo proprio, la problematica etico-ontologica dell'"avere". Al riguardo, quindi, il momento strumentale dell' avere rischia di sopprimere la libera soggettività creativa insita nel corpo proprio. Marcel, dunque, dichiara esplicitamente: "Io credo che, per la loro stessa natura, il mio corpo o i miei strumenti in quanto io li considero come posseduti, tendano a sopprimere me che li possiedo"<sup>10</sup>.

Nell'approfondire ulteriormente la questione, ci possiamo addentrare, con il nostro filosofo, nel tema della soggettività; troviamo, allora, che il "sé", al quale precedentemente abbiamo fatto cenno, appare effettivamente come un

“ispessimento” del corpo proprio. In questo senso, egli precisa che “il ‘sé’ è un ispessirsi, una sclerosi e forse una specie di espressione apparentemente spiritualizzata, un’espressione alla seconda potenza, non del corpo nel senso oggettivo, ma del ‘mio’ corpo in quanto mio, in quanto il mio corpo è qualcosa che ho”<sup>11</sup>. In tal caso, quindi, si tratta, di una irruzione dell’oggettività nella soggettività che rischia di impoverire esistenzialmente quest’ultima.

#### *4. Il soggetto personale oltre Cartesio ed Husserl verso la “filosofia riflessiva”*

Anche per Marcel, nel quadro ricco e molteplice dello spiritualismo francese, si pone il “problema del soggetto” come recupero della individualità personale, affrontato in opposizione al neo-idealismo trionfante nella cultura filosofica europea. Da tale punto di vista, emerge il confronto, oltre che con lo spiritualismo ora menzionato, anche con il personalismo che si stava facendo strada, nella cultura francese dell’epoca, su un piano etico-politico e non solo su un piano metafisico. Perciò, da tale punto di vista, si impone il recupero della centralità del momento corporeo, nell’uomo, in polemica con il cartesianesimo della tradizione, e in un proficuo confronto con la posizione fenomenologica husserliana.

Quindi, in particolare, va ricordato che il superamento del “Cogito” cartesiano dipende dal fatto che in esso è insita la distinzione fittizia tra il pensiero e la realtà vitale. L’uomo, invece, per Marcel, è un prodotto dell’irriducibile esprime il mistero della condizione del suo essere decaduto. Così, la posizione inaccettabile, per Marcel, è quella della frattura, ingiustificabile a partire dalla sua prospettiva, tra “res cogitans e res extensa”, che invece rappresentano, come noto, in Descartes, i due aspetti, qualitativamente diversi, del reale, che troverebbero, appunto nell’uomo, il loro intrinseco incontro relazionale.

Il confronto con Husserl, invece, focalizza la specificità del discorso marceliano sull’uomo considerato in quanto “spirito incarnato”; infatti, mentre Husserl fonda la sua concezione sulla coscienza intenzionale del soggetto e sul “corpo proprio” come vissuto peculiarmente rivelativo della condizione umana vivente, Marcel, invece, riconosce l’inadeguatezza della terminologia fenomenologica ai fini di caratterizzare il mistero dell’essere umano, nell’ambito del quale il corpo costituisce già parte viva e operante della “soggettività spirituale”, stabilendone la genesi nella profondità delle espressioni tipiche sia della sensibilità e sia dei sentimenti. Quindi, le somiglianze tra la posizione marceliana e quella husserliana risultano soltanto di superficie, mentre gli itinerari filosofici sono fundamentalmente divergenti. Egli, perciò, in modo specifico, precisa, nel contesto delle riflessioni del suo Manifesto metodologico “Esistenza e oggettività” che, a suo avviso, “è necessario giungere ad una più diretta chiarificazione e non ricorrere alla terminologia, spesso intraducibile, dei fenomenologi tedeschi”<sup>12</sup>.

Del resto, non va dimenticato che il problema del “corpo proprio”, per Marcel, non è soltanto una delle tante questioni che il filosofo è chiamato ad affrontare, bensì è un tema fondamentale e imprescindibile, in quanto, nella ricerca di con-

cretezza della riflessione speculativa, fonda per lui le categorie filosofiche dell' "essere" e dell' "avere". Infatti, il nostro filosofo asserisce che "in ultima analisi è l' 'essere' in me, che senza poter giungere 'de facto' sulla terra cerca di liberarsi dalle categorie proprie dell' Avere, categorie del desiderio, dell'amor proprio, del timore. Tutto ciò si riferisce essenzialmente a questo mio pensiero, perché in ultima analisi queste categorie sono centrate sul mio 'corpo'"<sup>13</sup>.

Per approfondire ulteriormente l'itinerario marceliano, dobbiamo tenere presente che, nella cultura francese del Novecento, come noto, le riflessioni spiritualistiche sull'uomo e l'eredità cartesiana sul soggetto pensante si incontrano con una nuova tendenza destinata a confluire nelle filosofie esistenziali, utilizzando anche gli apporti positivi della fenomenologia appartenente alla cultura tedesca. Nasce, così, in questo contesto complesso, la "filosofia riflessiva", che si concentra sulla coscienza del soggetto. Marcel, quindi, riflettendo sulla nozione di "corpo proprio" per l'interpretazione della condizione umana, è costretto, anche in questo caso, a confrontarsi, appunto, con la "filosofia riflessiva". Tuttavia, tale confronto si sposta dall'orizzonte gnoseologico all'orizzonte etico, per cui, nella dialettica riflessiva di Marcel, lo spostamento prospettico della coscienza rappresentativa, individuata nel passaggio dall'io all'altro, coniuga, nell'avere, l'interiorità con l'esteriorità. È facile, perciò, comprendere che, per il nostro filosofo, l'esercizio della "riflessione introspettiva" è costantemente focalizzato sul mistero insito nella condizione umana. Ciò coinvolge tanto la nozione di "soggetto" quanto quella di "corpo proprio" che traduce, come sappiamo, in vissuti di coscienza la situazione dell'incarnazione della soggettività umana.

### *5. Considerazioni conclusive*

Di fronte alla duplice e diversa determinazione antropologico-filosofica, data da quella del soggetto, da un lato, e da quella della persona, dall'altro, Marcel propone, in un'apertura sostanzialmente etico-religiosa della condizione umana –non priva, tuttavia, di riferimenti ontologici– la concezione dell'uomo come "spirito incarnato", alla quale abbiamo fatto più volte riferimento in queste pagine. Con tale concezione, il nostro filosofo intende valorizzare la corporeità vivente e senziente, nonché rivendicare la sostanziale unità dell'essere umano in tutte le sue manifestazioni specifiche. Così, il dualismo anima-corpo, superato da un punto di vista ontologico, rimane, nella specifica fenomenologia degli stati corporei e degli stati psichici, un problema aperto pur non essendo una realtà del tutto inconoscibile. Sostiene pertanto Marcel che "ciò che comunemente –ma anche impropriamente– si chiama l'unione dell'anima e del corpo, sembra dunque dover essere considerato una forma metafisica dell'ecceità; essa è, come questa, un indivisibile su cui la riflessione non può aver presa: e ciò non vuol dire che sia 'inconoscibile', come se supponessimo che essa nasconda un meccanismo di cui ci sfugge il segreto"<sup>14</sup>.

Dobbiamo, comunque, tenere presente che la conoscenza, per Marcel, approda pur sempre al "mistero dell'essere" come ad un orizzonte meta-problematico; in esso, naturalmente, gli ambiti specifici del problema, con il suo

limite che lo stabilisce nell'oggettività, e del mistero con le sue implicazioni veritative, costituiscono le tappe di un itinerario di approfondimento che, radicato nell'esistenza, si apre alla "Trascendenza".

In tale quadro di riferimento, l'analisi dell'oggettività conduce Marcel ad una interpretazione del tutto analoga a quella che diversifica e contrappone le due categorie ontologico-esistenziali dell'essere e dell'avere. Infatti, l'essere oggetto o l'essere presenza dipende dalla disponibilità manifestata nella relazione intersoggettiva. Quindi, l'oggetto si pone sul piano gnoseologico della comprensione e sul piano etico del possesso, laddove la presenza si colloca sul piano esistenziale dell'evocazione e dell'invocazione. In tale orizzonte, si comprende chiaramente come il nostro pensatore imposti un itinerario valoriale nel quale la riflessione si sposta dal dato opaco dell'avere al mistero penetrante dell'essere, colto nella sua essenza più profonda, anche attraverso l'esperienza della fede religiosa. Ciò, tuttavia, non riduce le analisi marceliane sul piano esigenziale che S. Kierkegaard determinerebbe come quello dell' "edificante", poiché egli, invece, vuol rimanere fedele all'ambito filosofico. Infatti, nell'Introduzione al "Giornale metafisico", egli rifiuta, per la sua filosofia, la definizione di "esistenzialismo cristiano", mentre privilegia, per essa, la definizione molto più filosofica di "neo-socratismo".

In questa prospettiva, va valutato l'elemento fondamentale, per le nostre riflessioni, che permette di riconoscere come l'intera filosofia di Marcel trovi, per così dire, il suo punto di riferimento nella nozione di "corpo proprio" che è, nel contempo, un approccio concreto alla realtà, sia di natura conoscitiva e sia di natura ontologica. Egli riconosce, dunque, che nello sviluppo del suo pensiero, "dalla fine della prima guerra mondiale il mio corpo è stato per me il punto di riferimento dell'Avere, caratterizzato da una essenziale ambiguità o meglio da una interna tensione"<sup>15</sup>. Su tale linea, di fatto, emergono, come particolarmente significanti, altresì, le contraddizioni e gli aspetti del corpo proprio come luogo oscuro della filosofia. Marcel, dunque, precisa in questo modo la sua dialettica della corporeità: "In realtà il mio rapporto con il mio corpo presenta già al massimo questa originalità e questa duplicità: da una parte sono portato a considerare il mio corpo come un qualcosa che possiedo e di cui posso disporre; dall'altra e in maniera più profonda il mio corpo non vuole essere così considerato. Questa ripugnanza viene ad essere così estrinsecata: il mio corpo non è qualcosa che ho, io sono il 'mio corpo': questa affermazione è filosoficamente oscura, ma è come una protesta del mio 'io' più intimo"<sup>16</sup>. In questo senso, la nozione di corpo proprio assume, per Marcel, un carattere contraddittorio e, pertanto, egli dichiara che "affermare: io sono il mio corpo, significa essenzialmente dire: io non sono in grado di definire un tipo qualsiasi di relazione fra i due termini 'io' e 'il mio corpo'. Io non posso dire: il mio corpo è il mio strumento, o anche: può essermi utile rappresentarmelo così, ma riflettendo mi accorgo che questa affermazione è falsa; in effetti il concetto di strumento riporta al corpo, poiché ogni strumento è il prolungamento dei poteri del corpo; e mi impegnerei in una regressione senza fine se li considerassi strumentali"<sup>17</sup>. In tal senso, allora, nonostante le difficoltà che emergono, Marcel ribadisce la sua posizione filosofica nella quale il corpo proprio rimane come una nozione di base. Egli, infatti, sottolinea: "Io sono

il mio corpo è in realtà una affermazione-base, che può essere chiarita soltanto parzialmente, tenendo conto delle prospettive che posso ammettere alternativamente, senza che nessuna di esse possa essere ammessa esclusivamente o definitivamente; ed è proprio questo che io considero, quando parlo di un mistero dell'incarnazione in un senso che non ha nulla di teologico"<sup>18</sup>.

È facile, dunque, vedere che l'indubbio carattere filosofico attribuito da Marcel alla nozione di "corpo proprio" si colloca in un orizzonte del tutto particolare rispetto alla tradizione filosofica precedente. Infatti, l'impegno della sua analisi fenomenologica, considerata in un senso diverso rispetto a quella husserliana, ed esistenziale, considerata, come già ricordato più sopra, in un senso differente rispetto a quella proposta nella cultura francese da J. P. Sartre e da M. Merleau-Ponty, assume un carattere etico-ontologico da ricondurre al rapporto essenzialmente valoriale, ma non solo tale, delle due categorie filosofiche dell'essere e dell'avere; ciò nel senso che la prima riconduce il corpo proprio al mistero della condizione umana e la seconda ridimensiona, impoverendolo, il corpo nella situazione anonima e spersonalizzata del mondo degli oggetti materiali.

Da tutto ciò possiamo essenzialmente concludere, in senso globale, che l'itinerario filosofico di Marcel pone in particolare evidenza tre nodi problematici: lo stato di "essere viandante" dell'uomo (*homo viator*); la nozione di "sentimento corporeo" che radica il soggetto esistenziale nella concretezza del reale; l'apertura dell'essere umano alla Trascendenza che situa l'intero discorso nell'orizzonte indefinibile ed indeterminabile del "mistero ontologico". Questi sono indubbiamente tre momenti imprescindibili per comprendere e per focalizzare ogni dettaglio delle analisi filosofiche marceliane, inclusa quella della "corporeità", oggetto specifico delle riflessioni proposte nel corso del presente saggio.

<sup>1</sup> G. MARCEL, *Posizione e approcci concreti al mistero ontologico*, in "Manifesti metodologici di una filosofia concreta", a c. di G. Vagniluca, Bergamo, Minerva Italica, 1972, p.69.

<sup>2</sup> Ivi, p.72.

<sup>3</sup> Ivi, p.73.

<sup>4</sup> Ivi, p.74.

<sup>5</sup> Ivi, pp.82-83.

<sup>6</sup> ID., *Esistenza e oggettività*, in "Giornale metafisico", trad. it. di F. Spirito, Roma, Ed. Abete, 1966, pp.219-220.

<sup>7</sup> Ivi, p.220.

<sup>8</sup> Ivi, p.222.

<sup>9</sup> Ivi, pp.222-223.

<sup>10</sup> ID., *Lineamenti di una fenomenologia dell'avere*, in "Giornale metafisico", cit., p.362.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 363-364.

<sup>12</sup> ID., *Esistenza e oggettività*, cit., p.356.

<sup>13</sup> ID., *Presenza e immortalità*, in "Giornale metafisico", cit., p.512.

<sup>14</sup> ID., *Esistenza e oggettività*, cit., pp.225-226.

<sup>15</sup> ID., *Presenza e immortalità*, cit., p.512.

<sup>16</sup> Ibidem.

<sup>17</sup> Ivi, pp.512-513.

<sup>18</sup> Ivi, p.513.